



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

1919-1920. I TRATTATI DI PACE E L'EUROPA

15 - 16 novembre 2018

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Annibale ZAMBARBIERI, Università degli studi di Pavia

Tra Versailles, Roma e Tokyo. Il problema delle missioni nelle ex colonie tedesche del Pacifico

Abstract

Il successo militare nipponico nella grande Guerra alimentò nel Paese del Sol Levante la consapevolezza che la nazione fosse entrata decisamente nella platea delle potenze mondiali. Ciò era connesso dialetticamente con il passaggio dalla fase dell'europeanesimo (Okashugi) quella dell'asianesimo (Ajashugi), cioè dell'acquisizione da parte nipponica, della responsabilità, e delle mire corrispondenti, nei confronti del grande continente. La presenza della delegazione giapponese alla conferenza di Versailles costituì una significativa tappa nell'irrobustirsi di tali convincimenti.

Il contributo qui proposto esamina, quale aspetto particolare di tale percorso, una questione collegata con il controllo sul Pacifico. Com'è noto, le forze navali giapponesi avevano sottratto alla Germania le isole della Micronesia, e un patto segreto del 1917 tra Gran Bretagna e Giappone avrebbe garantito a quest'ultimo il possesso completo su quelle conquiste. Durante la conferenza di pace venne deciso di affidarle, sotto mandato della Società delle Nazioni, allo Stato occupante. Un problema settoriale, ma dall'incisivo contraccolpo diplomatico-culturale, riguardò la sostituzione dei missionari cattolici tedeschi nelle molte isole controllate dalla nazione nipponica. Tempestivo fu l'intervento dell'autorità centrale della Chiesa Romana, che ebbe come interlocutori alcuni diplomatici delle nazioni vincitrici. Vennero avviate trattative, nelle quali si distinse il cattolico Yamamoto Shinjiro che, grazie ai suoi rapporti con l'establishment del proprio paese da un lato e con la S. Sede dall'altro, favorì lo scioglimento dell'impasse. Si optò infatti per l'invio, in quella vasta area, di gesuiti spagnoli. La soluzione evidenziava l'affermarsi di un rapporto riconoscibile, sullo scacchiere mondiale, tra un'istituzione avente il suo centro in Occidente, e una nazione che tentava di ottenere un'egemonia nell'Asia estrema. Né va trascurato l'ampliarsi dell'apertura di indagini antropologiche sulle popolazioni, ritenute "primitive", dei territori controllati.